

DECRETO LINEE GUIDA

Il metodo: Le linee guida sono frutto di una partecipata discussione che ha visto attive tutte le Conferenze dei Presidi delle Facoltà e numerose occasioni di discussione in diverse Università dopo la pubblicazione di una prima bozza alla Conferenza di Camerino (febbraio 2007). Nel mese di giugno si è formato un gruppo di consultazione tra il Ministero e le istanze rappresentative delle Università come il CUN, La CRUI, l'Interconferenza dei Presidi, a cui ha partecipato anche il CNVSU e il coordinatore dei Nuclei di Valutazione di Ateneo. Si è giunti in questo modo a sviluppare concordemente le linee applicative degli indirizzi politici del Ministro Mussi: Le linee guida fissano gli obiettivi da perseguire nella applicazione della riprogettazione dei percorsi formativi, chiariscono alcune possibili ambiguità delle norme, individuano alcune azioni specifiche di miglioramento raccomandate alle Università e definiscono i requisiti richiesti perché i corsi di studio nuovi, a partire dal 2008-2009 e con il pieno e definitivo coinvolgimento di tutto il sistema entro il 2010-2011, possano essere progettati e attivati.

I punti salienti del provvedimento:

Vengono fissati con precisione gli **obiettivi della riforma:**

- 1) entro il quadro europeo dello spazio sempre più integrato della formazione superiore, migliorare l'efficacia, la qualità e la coerenza dei percorsi di laurea e di laurea magistrale,
- 2) correggere e ribaltare alcune tendenze negative registrate nella prima applicazione del processo di Bologna,
- 3) favorire una effettiva mobilità degli studenti e generalizzare altre azioni di miglioramento del sistema,
- 4) innescare una diversa dinamica nella competizione fra gli Atenei, che non deve più essere fondata sulla ricerca di ogni mezzo per aumentare gli iscritti, ma sulla qualità, da valutare (a ciò provvederà l'ANVUR) e da incentivare.

Vengono fissati più chiaramente gli **obiettivi da raggiungere per le lauree di primo livello:** assicurare un ulteriore incremento del numero dei laureati rispetto ai diplomati nelle scuole secondarie, ridurre gli abbandoni durante il percorso formativo, e avvicinare il più possibile la durata reale a quella prevista dagli ordinamenti; sul piano qualitativo raggiungere più elevati livelli assicurando conoscenze e competenze di ampio spettro da innestare su adeguate basi culturali e metodologiche, utili in prospettiva per il lavoro e le professioni.

Riguardo alle **lauree di secondo livello**, gli obiettivi sono soprattutto di ordine qualitativo: innalzare la formazione a un più alto grado, garantire una specializzazione delle conoscenze e delle competenze rispetto ai percorsi formativi del primo livello, e fornire una preparazione di valenza adeguata ai corrispondenti più impegnativi livelli di lavoro e di professionalità. I requisiti di accesso a questo tipo di percorso devono essere elevati e gli ammessi devono essere in possesso di una solida preparazione di base.

La **cura degli elementi pre-professionalizzanti** e dell'accompagnamento al lavoro, e la **correzione delle tendenze negative che si sono registrate finora** sono gli altri obiettivi fissati per gli atenei:

si va verso *una riduzione complessiva dell'offerta* di corsi di studio, particolarmente se non sostenuta da una adeguata domanda, per assicurare il contributo di un numero maggiore di docenti, un più solido impianto, una migliore qualità dell'offerta formativa e una effettiva stabilità nel tempo dei percorsi; verso una *maggior articolazione in curricula dei percorsi formativi, in particolare di secondo livello*; per una *concreta, effettiva e realistica definizione degli obiettivi formativi* di ciascun corso di studio, anche attraverso l'utilizzo degli strumenti concordati in sede europea e, in particolare ponendo l'accento nelle declaratorie sui risultati in

termini di apprendimento atteso (secondo i cosiddetti “descrittori di Dublino” del dicembre 2004); per una equilibrata *distribuzione degli impegni didattici dei docenti* in funzione di un’offerta formativa complessiva proporzionata agli organici effettivamente a disposizione, con un pieno utilizzo del tempo-docenza previsto per i docenti dalla normativa vigente, e dunque con un impegno complessivo annuo per ciascun docente di norma non inferiore ai 12 CFU e non superiore ai 18 CFU. Verso una introduzione di *forme organizzative della didattica più compatte* e con la *sperimentazione di metodi didattici più avanzati e più interattivi*. Prevedendo il *riconoscimento delle conoscenze, delle competenze e abilità professionali o di esperienze di formazione pregressa solo in termini rigorosamente individuali* e attraverso puntuali procedure di accertamento e certificazione, entro i limiti fissati dai Decreti ministeriali; con un più forte raccordo con la scuola secondaria e con la diffusione di corsi di studio e singoli insegnamenti in lingua straniera, in particolare in inglese.

Il provvedimento è ispirato alla **logica della valorizzazione dei diritti degli studenti e del loro interesse a scegliere entro un’offerta didattica trasparente e complessivamente più qualificata di quella attuale**. Diverse azioni sono indicate per favorire una maggiore mobilità degli studenti e per altri possibili aspetti di miglioramento della qualità del sistema.

Per quanto riguarda i **requisiti di tipo strutturale** per poter attivare i corsi di laurea, essi sono stati definiti in maniera complessivamente più onerosa rispetto alla situazione attuale. Per ogni laurea di primo livello occorrono almeno 12 docenti di ruolo, oltre ad altre condizioni. Complessivamente è quindi probabile **una decisa riduzione del numero dei corsi di studio complessivamente attivati**. Le università non statali dovranno adeguarsi seppure gradualmente alle nuove regole.